

L'attivazione di politiche comuni in favore di "più Europa" dipende in buona parte dalla Germania e della sua ritrovata Cancelliera

Covid-19 dà la sveglia all'Unione Europea

In attesa del "Piano per la ripresa", perno della futura strategia di rilancio dell'economia europea

Già nel corso del 2019 avevamo registrato un risveglio dell'Unione Europea, testimoniato dal risultato delle elezioni per il Parlamento europeo, dal rinnovo dei Vertici UE e dal nuovo programma di lavoro presentato a fine dicembre dalla nuova Commissione europea appena insediata.

L'irruzione a inizio anno del Covid-19 ha dato all'UE una frustata che ha contribuito ad accelerarne il movimento: fin da subito sul versante sanitario, nei limiti delle poche competenze dell'UE in materia; e poi sul versante finanziario ed economico con i massicci interventi della Banca centrale europea (BCE), quelli più contenuti ad oggi della Commissione europea e dei 19 ministri finanziari dell'Eurozona, compresa la rivisitazione del Meccanismo europeo di stabilità (MES), attivabile senza altre condizionalità che non siano la destinazione delle risorse alla spesa sanitaria diretta e indiretta. Il tutto in attesa che, nel corso del mese di maggio, venga presentato il "Piano per la ripresa", vero perno centrale della futura strategia di rilancio dell'economia europea.

Al di là di queste risorse comunitarie che smentiscono chi continua a recriminare sull'Europa che ci lascerebbe soli, l'attenzione va portata an-

che – e forse più ancora – sulle dinamiche in corso tra le Istituzioni europee e i governi nazionali.

Tra le Istituzioni europee va segnalata la spinta alla solidarietà da parte di una larga maggioranza del Parlamento europeo, puntualmente in soccorso alle iniziative della Commissione europea, un'Istituzione questa che sta ricuperando il ruolo propositivo appannatosi nelle scorse legislature, con un coraggio politico cui non eravamo più abituati e che ha consentito novità impensabili nell'UE fino a poco tempo fa, orientate a rotture importanti rispetto all'ordinaria amministrazione del passato.

Sulla scena si è affacciata la settimana scorsa anche quella Corte europea di giustizia su cui era intervenuta a gamba tesa la Corte costituzionale tedesca, la Corte di Karlsruhe, tradendo ancora una volta la sua diffidenza nei confronti della BCE e delle Istituzioni UE. In particolare è stata pesante l'accusa alla Corte europea di giustizia di aver emesso sentenze scorrette, con il rischio di inescare all'interno dell'Unione conflitti istituzionali di cui non avvertiamo proprio il bisogno. Non si è fatto aspettare, poche ore dopo, il richiamo della Commissione "guardiana dei Trattati", pronta a lanciare una

procedura d'infrazione contro la Germania; la risposta secca della BCE, che rispediva al mittente il sospetto sul proprio operato, e il comunicato particolarmente duro della Corte europea che rivendicava il proprio ruolo di giurisdizione superiore alle Corti nazionali, tenute a conformarsi alle sentenze europee. Non è stato un bello spettacolo, ma è stata anche l'occasione per un chiarimento istituzionale a garanzia del buon funzionamento dell'Unione, necessario sempre, ma particolarmente indispensabile in un momento come questo.

Queste dinamiche istituzionali hanno fatto da sfondo anche a un raffreddamento delle derive intergovernative che hanno ingessato l'UE in questi ultimi anni, ad opera del Consiglio dei Ministri e dello stesso Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo. Lo si è potuto costatare nella maggiore flessibilità dimostrata anche dall'Eurogruppo dei 19 ministri delle finanze dell'Eurozona, in particolare a proposito del nuovo MES.

Perché queste dinamiche si consolidino sono adesso necessari altri passi: fin da subito un'applicazione marcata delle regole attuali, compreso – come già avvenuto – una loro sospensione dinanzi all'emergenza e

una maggiore capacità di condividere problemi comuni provocati da uno shock simmetrico, com'è la pandemia, ma con impatti nazionali asimmetrici che rischiano di aggravare le molte divaricazioni già esistenti nel mercato unico e nella società europea.

Perché questo avvenga è necessario che i governi nazionali si impegnino a convergere verso politiche comuni e qui va salutata con favore l'allean-

za in favore di "più Europa" da parte di una decina di Paesi con alla testa Francia, Italia e Spagna. Certo molto dipenderà dalla Germania e dalla sua Cancelliera: il suo ritrovato credito politico e l'occasione offertale dalla presidenza semestrale dell'UE, che eserciterà a partire da luglio, sono due opportunità che potrebbero dare un contributo importante a uscire dal tunnel della crisi.

Franco Chittolina

